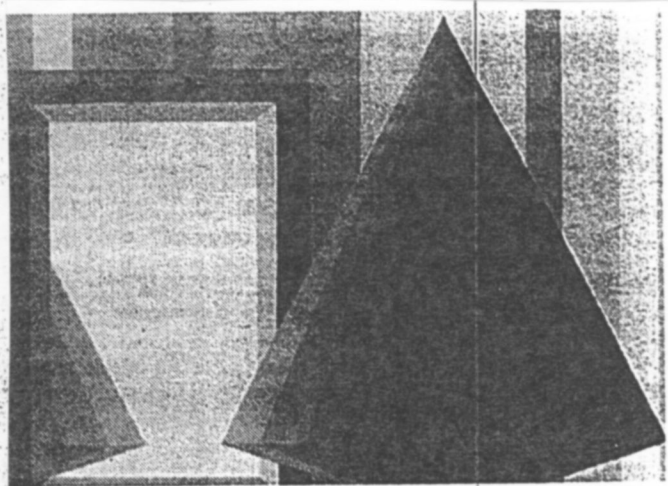


L'arte del rigore in Lucio Saffaro

Giampiero
Cane, L'arte
del rigore in
Lucio Saffaro,
«L'Unità», 1
maggio 1997.

L'arte e la scienza vivono armonicamente il matrimonio degli irreducibili. Umanisti e scienziati usano i termini «bello» e «scientifico» con senso alquanto differente, ma l'operare degli uni e degli altri si fonda sulla stessa creatività.

Lucio Saffaro, triestino, del 1929, laureato in fisica, infedele a questa, ha sposato l'arte, ma, libertino, continua a frequentare il primo amore, cercandovi suggestioni e figure. Ne trae un costruttivismo geometrico, che lo conduce verso un'astrazione povera e vagamente neometafisica. Egli, che si è cimentato anche nel campo della videoarte - come nella mostra milanese «Arte e computer», curata da Barilli - alla Galleria d'arte Maggiore espone opere su tela e carta, *Radici del futuro*. Forme geometriche dai nomi strani, come icosaedro, ci stanno attorno, personaggi di fantascienza. La sua ricerca mira all'essenziale, un lavoro d'ingegnere che non cerca orpelli estetizzanti. Il gioco è tra la mente e la figura e quasi esclude quella materia che, per altri, è irrinunciabile per la vita della loro arte.



Un particolare di un quadro di Saffaro